

Le imprese sparano a zero sulla mediazione proposta da Donat Cattin, ma non riescono a bloccare la trattativa per i metalmeccanici. Oggi nuovo round al dicastero del Lavoro

Gli «emendamenti» proposti dal sindacato Fiom, Fim, Uilm vogliono cambiare le parti su salario, orario, contrattazione articolata. Un documento unitario delle lavoratrici

Prepensionamenti: Battaglia sta con De Benedetti

Donat-Cattin ha riconvocato per domani a Roma l'incontro con l'Olivetti ed i sindacati annullato una settimana fa. Sarà una ricognizione informale, anche perché esplodono polemiche nel governo: in contrasto col ministro del lavoro, il ministro Battaglia è favorevole ai prepensionamenti. Una politica organica per il settore informatico viene invece chiesta all'unanimità dal consiglio comunale di Ivrea.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

Braccio di ferro sul contratto

La Fiat intanto annuncia duemila «tagli» alla Geotech

Hanno detto di no alla mediazione di Donat Cattin, ma si continuano a trattare. Per il contratto dei metalmeccanici, altra giornata difficile: mentre i sindacati presentavano le loro proposte di modifica alla mediazione, le imprese sparavano a zero sul documento. Ma non sono riuscite a imporre l'empasse. Il tutto mentre la Fiat gioca al rialzo: oggi l'annuncio di 2000 tagli alla Geotech.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Era cominciata male (la giornata), ma non è finita (la trattativa). «E questo è già qualcosa», commentano i sindacalisti. L'ennesimo round al ministero sul contratto dei metalmeccanici (stavolta più importante degli altri, perché le due parti hanno presentato a Donat Cattin le critiche e le condizioni da apportare all'ipotesi di mediazione, elaborata la settimana scorsa) s'è concluso, apparentemente, con un nulla di fatto. «Un incontro interlocutorio», per dirla con Bruno Trentin. Il ministro, però, ha rifiutato appuntamento a tutti per oggi pomeriggio. E questo il sindacato lo considera un primo «piccolo» risultato. In che senso? Si prosegue a trattare qui da Donat Cattin, spiega Airolodi, il segretario Fiom - E non è poco visto l'evidente tentativo degli imprendi-

ministri dc sono, di fatto, una risposta alle «osservazioni» della Fedemecmeccanica. Osservazioni contenute in un documento di due paginette, consegnate al ministro. Due paginette lette (nell'identica versione) almeno altre dieci volte in questa vertenza: due paginette per sostenere che il costo del contratto ipotizzato da Donat Cattin (il 24,5%) è troppo alto, «poco europeo» e poco veritiero: i conti degli industriali dicono che quell'interscambio è del 127-28%. Loro, invece, non ne possono spendere più del 23 che sono pari-pari i tassi d'inflazione programmati. Con questo loro documento, le industrie sono andate all'appuntamento col ministro. Per capire il clima appena è stato distribuito la breve nota, le agenzie l'hanno sintetizzata così: «Noi della Fedemecmeccanica a Donat Cattin (è il titolo dell'«Agis»). A questo si riferiva Airolodi quando parlava del tentativo imprenditoriale di «bruciare» la mediazione. A completare il quadro, poi, tante le voci. Così dettagliate, però, da apparire credibili. La prima indicazione riguarda la Fiat. E non si riferisce ai tagli alla Geotech (che saranno resi noti oggi), ma, invece, il suo atteggiamento verso il contratto. A settembre aveva fatto scap-

giamo il contratto» che sembrava contrapposta alla «linea» di Mortillaro. I leader delle aziende metalmeccaniche Ora, invece, il gruppo torinese sembra essere passato dall'altra parte, sembra aver sposato la «linea dell'intransigenza». E non si tratterebbe solo di posizioni diverse, da utilizzare in qualche convegno. Lo spostamento sarebbe stato sancito in un voto nella delegazione imprenditoriale che partecipa alle trattative: gli uomini della Fiat avrebbero detto «no» a Donat Cattin su tutta la linea, rifiu-

tando anche gli inviti alla moderazione di chi proponeva di non chiudere la porta in faccia al ministro. L'altra indicazione - ma anche in questo caso dovrebbe essere qualcosa di più visto che si indica anche la data, giovedì, e il luogo, Milano, dove la decisione sarà presa - dice che le imprese, alcune soprattutto al Nord, sarebbero disposte a concedere degli accenti, sostanziosi, si parla di 600 mila lire, pur di far saltare il contratto. «Ma è strano», commenta Benvenuto - che ci sia ancora qualcuno tra gli im-

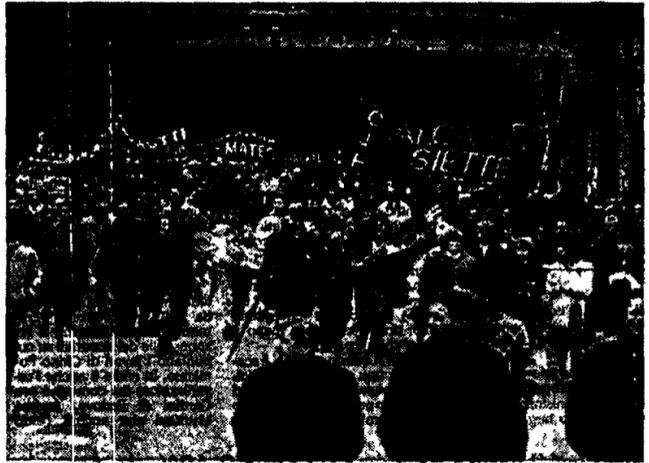
prenditori che abbia voglia di giocare con la capacità di rappresentanza del sindacato. Tanto più dopo la manifestazione di San Giovanni E poi, in questo caso, le imprese delegatamente anche Donat Cattin. Tutto dice, insomma, che gli industriali non gradivano la trattativa al dicastero. Oggi, invece, ci torneranno. E dovranno discutere anche degli emendamenti proposti dal sindacato. Le organizzazioni dei lavoratori hanno avuto, infatti, nei confronti della proposta

ministeriale un atteggiamento diverso: la mediazione, la prima bozza, non piaceva e hanno provato a modificarla. A Donat Cattin hanno portato le (presenti) segretarie di categoria e quelli confederali) un lungo elenco di obiezioni. Non erano scritte e questo ha fatto venire qualche dubbio sulla capacità di tenuta unitaria ma alla fine tutto deve essere rientrato se sono state espresse da un sindacalista a nome di tutti. Senza considerare che le donne, invece, sono riuscite laddove i loro colleghi hanno fallito. Le proposte vogliono trasformare la parte sul salario (anche qualche cosa di meno sui minimi), a patto di non modificare gli scatti di anzianità), sull'orario (obiettivo fissare il principio «politico» che la settimana dura 39 ore). Sulla contrattazione articolata: con qualche vincolo, ma limitato solo all'aspetto economico e non su tutto come voleva il ministro. «E su questo - aggiunge Trentin - la parte più odiosa della prima bozza mi è sembrato di trovare un interessamento di Donat Cattin». Infine, le «part-opportunità» (commissioni in fabbrica) e le molestie (definendo cosa sono, cos'è un ricatto e «responsabilizzando» l'azienda). «Noi vogliamo trattare - chiusa Vigevani - non distruggere».

recente risoluzione dell'assemblea di Strasburgo che condanna le ristrutturazioni di Philips, Bull ed Olivetti «che consistono esclusivamente nella soppressione massiccia di posti di lavoro... senza un piano globale di ristrutturazione del settore negoziato dalle parti sociali». Interventi di analogo tenore hanno pronunciato Benvenuto (Dp), Bozzello (Psi), Laura Cima (Verdi).

Azienda e governo sono chiamati in causa pesantemente dal documento che il consiglio comunale di Ivrea, al termine della seduta, ha approvato all'unanimità. Vi si dice tra l'altro che il piano dell'Olivetti «non può essere considerato l'unica risposta possibile alla crisi» e che azienda e governo devono svolgere il ruolo che loro compete. In seguito Olivetti proponendo un vero piano serio a recuperare capacità di sviluppo industriale, senza procedere ad altri unilateralmente in sede di crisi. Il governo attraverso il varo di politiche di settore che sostengono i produttori nazionali.

Purtroppo le polemiche emerse ad Ivrea sono un riflesso della profonda divisione che la vicenda Olivetti ha fatto esplodere all'interno della stessa compagine governativa. Ne sono «campioni» il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, che è pienamente favorevole ai 5000 prepensionamenti a 50 anni chiesti dall'Olivetti («Credo che sia una strada percorribile», ha dichiarato ieri durante un convegno) ed il ministro del lavoro democristiano Donat-Cattin, che ritiene insostenibile il costo (circa mille miliardi) del prepensionamento e propone invece una legge organica per il settore informatico. Donat-Cattin ha riconvocato per domani a Roma l'incontro con l'Olivetti ed i sindacati annullato una settimana fa. Venerdì invece riprenderanno ad Ivrea le trattative tra azienda e sindacati.



Diecimila metalmeccanici hanno manifestato ieri per le vie di Firenze. Scoppiò anche nel resto della Toscana.

30mila operai in piazza tra Genova e Firenze

Diecimila tute blu invadono Firenze. Bloccata per oltre un'ora la stazione ferroviaria. Lancio di uova contro la sede degli industriali. Uno sciopero spontaneo gestito unitariamente dai consigli di fabbrica. Manifestazioni anche nelle altre province della Toscana. Fermi anche i metalmeccanici a Genova. La città bloccata per ore da una manifestazione alla quale hanno partecipato migliaia di operai.

MIRIO SENASSAI PAOLO SALETTI

Un inavvicinabile tam tam dilagante il messaggio in tutta la Toscana: sciopero. E in quasi tutte le province della regione le tute blu scendono spontaneamente in piazza bloccando linee ferroviarie e strade di grande comunicazione. La rabbia dei metalmeccanici ha raggiunto il culmine. Non sono disposti a «svendere» il contratto, e quella «mediazione» di Donat Cattin proprio non riescono a man-

aziende e soprattutto da tanti giovani, vera novità di questo sciopero nato spontaneamente davanti ai cancelli e gestito unitariamente dai consigli di fabbrica. Quando i tre cortei raggiungono la succursale della Fiat, il colpo d'occhio è imponente. I dirigenti sindacali, veramente sorpresi dalla manifestazione, parlano di 10mila partecipanti. Il traffico sui viali della circoscrizione della città è semiparalizzato. I diecimila puntano verso il centro, ma poi, arrivati alla stazione di Santa Maria Novella, la invadono con un lungo sit in sui binari - durato oltre un'ora - costringe i treni con destinazione Firenze a fermarsi nelle stazioni di Campo Marte e Rifredi. Poi il corteo si rimette in moto, questa volta la metà è la sede dell'Associazione Industriali distinte poche centinaia di metri. Partono

bordate di fischii ed un fitto lancio di uova che si infrangono sui vetri e sulla facciata del palazzo che ospita gli industriali. Una delegazione di Fiom-Fim e Uilm si incontra col prefetto per illustrare le richieste degli operai e per chiedere un intervento sul governo che riesca ad evitare ulteriori momenti di tensione. Altre manifestazioni di protesta. Intanto, si svolgono alla Piaggio di Pontedera, dove i lavoratori, dopo aver organizzato un corteo intonato, escono dalla fabbrica e bloccano la statale Tosco-Romagnola. Blocchi sulla stessa arteria vengono effettuati a Pisa dai dipendenti della Pisoni-Asso e delle altre aziende del comprensorio. Insomma, spontaneità e combattività, ma anche tanta rabbia. Come a Genova dove si so-

no fermati 22mila operai, bloccando per ore le comunicazioni tra centro e ponente cittadino. La prima manifestazione è iniziata alle 8 del mattino, protagonisti i metalmeccanici del settore industriale del porto. I lavoratori in corteo hanno raggiunto la zona di piazza Cavour bloccando la circoscrizione a mare e la strada sopralevata proprio nell'ora di punta. I metalmeccanici del porto manifestavano chiedendo una politica industriale capace di affrontare la crisi del settore e il rientro del cassintegrato. Poco dopo partivano le altre iniziative. A Sesto Ponente i lavoratori della Marconi, dell'Elag, della Piaggio e della Savo Savicano dal reparto bloccando le portine. Poi c'è stata la decisione, spontanea, di raggiungere in corteo il

centro del quartiere. I metalmeccanici hanno percorso le strade di Sesto fermandosi qualche chilometro più a levante davanti alla stazione di Comigliano. Anche in questo caso la gran massa dei manifestanti ha provocato l'interruzione completa del traffico lungo l'Aurelia. Contemporaneamente i metalmeccanici della Valpolvera hanno raggiunto Bolzaneto manifestando proprio allo svincolo dell'autostrada e interrompendo il traffico lungo la statale dei Giovi. L'esasperazione dei lavoratori per la mancata firma del contratto da parte della Confindustria era chiaramente avvertibile dal tipo di reazioni che si potevano raccogliere parlando con i manifestanti, «il clima di lotta c'è, dentro e fuori la fabbrica», dice Enrico Pozza, segretario Fiom - perché i lavoratori sono convinti che il no

della Fedemecmeccanica alla chiusura del contratto è politico, non motivato da ragioni economiche come dimostra la «politica chiusa» dei contratti con altre categorie che hanno chiesto ed ottenuto più di quanto chiedevano i metalmeccanici. Se non verranno segnali positivi Roma i lavoratori immediati inasprimento della lotta anche fuori dalla fabbrica». Per i lavoratori genovesi molti sono comunque i motivi di preoccupazione oltre quelli del contratto. L'ondata di ristrutturazioni che si è abbattuta sul sistema produttivo ligure non si è limitata a produrre 15mila prepensionamenti ma ha espulso anche un migliaio di lavoratori lasciandoli senza difesa, perché troppo «giovani» per la pensione e troppo «vecchi» per ritrovare una occupazione.

Nel trigesimo della immatura scomparsa del compagno VALERIO DI MIERO dirigente sindacale della Cgil e dell'Inca di Chieti che lascia un vuoto incolmabile nelle file del movimento operaio abruzzese i compagni della Cgil e dell'Inca di Chieti ricordano con immutato affetto le doti di intelligenza di generosità e di capacità che lo hanno distinto nella sua giovane e ricca militanza politica e sindacale. I compagni della Cgil Chieti, 28 novembre 1990

Nel trigesimo della immatura scomparsa del compagno VALERIO DI MIERO dirigente provinciale del Pci, esponente di rilievo delle lotte politiche e sindacali in difesa dei diritti dei lavoratori, la Federazione del Pci di Chieti, ricorda al «militante del Partito ed al lavoratore quale figura di riferimento ed esempio che rimarrà nella memoria di quanti lo hanno conosciuto e stimato. Federazione Pci di Chieti Chieti, 28 novembre 1990

L'annuncio all'assemblea dell'Ania Più caro assicurare l'auto Tariffe libere dal 1991

Liberalizzate nel 1991 le tariffe delle polizze Rc-auto. È la prima concessione del governo di fronte alle richieste delle imprese di assicurazione italiane. Ma con l'apertura dei mercati che si avvicina a grandi falcate anche questo servirà a poco, se le compagnie (che fanno ostruzionismo anche sul contratto di lavoro, scaduto da tempo) non riusciranno ad adeguare i loro prodotti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Caro-assicurazione in arrivo. Con tutte le probabilità le tariffe aumenteranno già dalla prossima primavera. Approvata la riforma dell'Rc-auto, infatti, il governo si limiterà ad indicare una tariffa-base, che sarà presa a riferimento dalle compagnie di assicurazione. Queste a loro volta potranno decidere se fissare il premio al di sotto dell'indicazione del Cig, o se dare il via ai rincari. È stato il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia a darne notizia, intervenendo all'assemblea annuale dell'Ania, l'associazione tra le compagnie assicuratrici. Il governo intende modificare il testo di riforma dell'Rc-auto approvato dal Senato: per consentire appunto la liberalizzazione tariffaria. E per permettere l'entrata in vigore nel prossimo anno assicurativo metterà a pun-

to una norma transitoria. Gli effetti di questa liberalizzazione li chiarisce Enrico Tonelli, presidente dell'Ania. «Non è detto che le tariffe aumenteranno, certo nella loro definizione conterranno più ragioni tecniche che considerazioni di carattere economico più generale. E comunque se proprio ci dovesse essere dei rincari, saranno legati ad un incremento dell'efficienza». Affidato al mercato il prezzo delle polizze sarà dunque destinato nella maggior parte dei casi a crescere. Ma in che misura? E soprattutto, chi tutelerà la clientela dalla formazione di cartelli oligopolistici? «Il garante della concorrenza», risponde Battaglia rispondendo alla recente normativa antitrust. Allo stesso tempo, per evitare una corsa al ribasso nelle tariffe da parte di compagnie sospette, saranno rafforzati i poteri del-



Adolfo Battaglia

dimenti inoddisfacenti e procedure di liquidazione poco veloci allontanano la clientela, per non parlare dei costi troppo elevati. Insomma, così com'è, il servizio assicurativo trova pochi estimatori. «Tutti devono concedere qualcosa all'Ania», commenta il segretario generale aggiunto della Fiasc Ggll, Gianni Di Natale. A questo punto una domanda sorge spontanea: con quali anziché l'Ania vuole andare verso l'apertura del mercato?

Rapporto dell'istituto Tagliacarne Artigianato è bello, però servono nuove politiche

ENRICO FIERRO

ROMA. È Ascoli Piceno la prima provincia «artigiana» d'Italia, la conferma arriva da uno studio sul reddito prodotto dall'artigianato in Italia. L'incidenza del valore aggiunto del comparto su quello complessivo sono i dati che hanno permesso alla cittadina marchigiana di vincere la palma d'oro dell'artigianato. E sono proprio le Marche a segnalare, con il 17 per cento, la maggiore incidenza del settore sull'intera economia, seguite da Toscana (16,6 per cento), Veneto (16,1) ed Emilia Romagna (15,5 per cento). Sono solo alcune delle curiosità presenti nel rapporto dell'Istituto Tagliacarne, presentato ieri a Roma presso la sede dell'Unioncamere. Una vera e propria radiografia dell'artigianato in Italia, un settore che nel 1988 ha prodotto il 12 per cento del Pil con oltre 126mila miliardi. Le volte più del reddito fornito dall'agricoltura e soprattutto più dei paesi europei concorrenti, come la Francia, dove l'incidenza del settore sul Pil è del 5,3 per cento e della stessa Germania. Insomma, le cifre dell'Istituto Tagliacarne, espresse ieri dal presidente Luigi Pieraccioni, e dal segretario gene-

maggiore si sofferma il rapporto. Il 44 per cento del valore aggiunto artigiano si produce in tre sole regioni, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, ma nel triangolo industriale il settore presenta una dinamica inferiore a quella evidenziata a livello nazionale. Nel Sud le province fanalino di coda, dove l'artigianato pesa di meno, sono Napoli e Roma. Il settore complessivamente va bene con una posizione di vera e propria leadership in Europa, ma i problemi non mancano. Li ha evidenziati il segretario generale dell'Unioncamere nel corso della conferenza stampa di presentazione del rapporto. «Il rischio che corriamo in vista del '92 - ha detto Ceroni - è quello di non adeguarci in termini di intervento politico e di promozione dell'export. Bisogna smetterla, ha continuato, con interventi generalizzati e a pioggia, e concentrare gli investimenti in pochi, fondamentali settori della commercializzazione alla formazione professionale, dall'innovazione tecnologica ad un maggiore inserimento a livello internazionale». Insomma, l'artigianato può crescere ancora, ma a patto che gli interventi siano «veloci e mirati».

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS
BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990
Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13
work shop
CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE
Presidente
Armando SARTI
Coordinatori
Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI
Relatori
- Victor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano
- Giuseppina GUALTIERI, redattore capo del Laboratorio di politica industriale di Nomisma
- Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi
- Giuseppe ARGENTESI, coordinatore Polo costruzioni di Bologna
- Gaetano AITA, partner RIA e MAZARS
- Francesco BRIOSCHI, docente di Economia Industriale Politecnico di Milano
La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette.
In collaborazione con
Istituto GRAMSCI Emilia Romagna Istituto TOGLIATTI Roma
Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/83.58.007.